

Luoghi Idea(li)

Commento di Nadia Urbinati

Questa è una iniziativa ottima, una luce che un poco rischiarerà le tenebre. Molto ben congegnata e adatta a una dimensione non solo face-fo-face ma anche (e soprattutto) capace di adattarsi al web. Molto importante è anche l'attenzione alla struttura democratica della partecipazione tutta a partire dal finanziamento, alla costruzione di luoghi di incontro e discussione e monitoraggio. Insomma bravissimi!

Le mie osservazioni (mi scuso per la forma veloce. Occorrerebbe fare seminari).

Più che partito il tema qui è formazione gruppi dirigenti, a livello locale e nazionale; e la soluzione di problemi. Le esperienze da Avellino a Cagliari ecc. Pertengono a 'problem solving' in cui serve un gruppo di esperti e una volontà etica (il bene della città). Il progetto si affianca agli esperimenti di esperimenti partecipativi (citizens juries, ect.) ormai in voga in molti paesi. C'è una dimensione amministrativa forte – per amministrativa intendo di implementazione piuttosto che di politica (formazione del problema e sua pubblica discussione affinché un dato fatto sia visto come problema da risolvere). Mi sembra, e questa è l'osservazione più forte, che il progetto sia ancora accademico – nel senso buono, approccio americano come pragmatico – 'knowing in the making' come direbbe Dewey. E' ottima cosa. Tuttavia Luoghi ideali vuole essere più di questo: vuole rilanciare e in qualche caso riformare il partito politico della sinistra. Ma la metodologia problem-solving presume quel che Luoghi ideali vorrebbe creare: presume che ci sia un partito o comunque dei cittadini schierati da una parte, persone che già "vogliono" anche se non sanno ancora "come" essere attivi (il "come" è quel che il progetto si cura). Ma ancora meglio: presume cittadini che vogliono impegnarsi per la cosa pubblica, perfino fuori e senza partito. Anzi, meno partito c'è più il metodo del problem-solving funziona.

Il "documento collettivo" contiene la filosofia della partecipazione come esperimento deliberativo o utopia pragmatica – e per questo, mentre si sottolinea l'aspetto della conoscenza, della volontà, della buona pratica, si mettono in sordina gli interessi. Ma le idee per quanto nobili non riescono a mobilitare se non riescono a diventare abito di interessi. E' vero che gli interessi portano bias, pregiudizi, che sono un ostacolo al fatto che i cittadini siano disposti a cambiare le idee – un limite alla deliberazione razionale che ispira Luoghi ideali. Tuttavia 'al di qua della rivoluzione' (un luogo nel quale solo è possibile pensare alla democrazia) non ci sono solo volontà epistemiche ma anche pregiudizi e interessi. Si dovrebbe anzi discutere se l'approccio deliberativo può conciliarsi con la democrazia dei partiti (rappresentativa): ma questo è un problema tutto teorico.

I luoghi ideali fanno bene a occuparsi di "valori" piuttosto che di "interessi" perché presumono, come ho detto sopra, persone che hanno già deciso di schierarsi. E quindi essi presumono un partito di riferimento, al servizio del quale si pongono, per formare una classe politica nuova.

Ma dove è il partito? Nel “documento collettivo” si glissa un poco sul fatto che proprio il divorzio tra volontà (razionale e morale) e interessi (dove implicano fattori non facilmente risolvibili dalla conoscenza e dalla volontà razionale del singolo) è all’origine della crisi dei partiti della sinistra i quali, dalla fine delle ideologie teleologiche, non hanno più saputo superare questo divorzio; creando credenze ideali al posto di quelle ideologiche. “Conoscenze sta per soluzioni, tecniche, politiche. Politica e politiche, assieme”. Questa, che chiamerei una visione epistemica, presume una lettura che e’ essa stessa oggetto di discussione: ovvero che la politica sia un ambito di soluzione di problemi; certo, lo è anche. Ma ancora prima è una forma pubblica di interazione fra persone tra loro estranee che “sollevano” problemi la cui soluzione pertiene a un livello successivo e diverso – quello dell’amministrazione, della governance come si dice. E infatti, le esperienze di Cesena e anche di Milano sembrano le più riuscite perché attivano volontà competenti di cittadini attivi, non tanto o non necessariamente di affiliati di partito. E dove invece si tratta di intervenire nel partito (caso di Avellino) l’esperienza sembra meno riuscita, poiché qui il tema non è tanto la soluzioni di problemi ma la selezione delle persone che devono operare nei luoghi di potere. “Potere” è una parola complessa e di difficile collocazione in questa dimensione epistemica, razionale.

Il progetto ha l’ambizione (sacrosanta) di ricostituire il partito politico della sinistra. A mio modo di vedere vi è nel progetto una visione tecnica e anti-ideologica del partito – ma l’ideologia è un linguaggio importante che non è solo manipolazione come vogliono gli scienziati o i marxisti. Il partito politico è sia un sinolo di valori che servono a interpretare interessi e filtrarli in modo da evitare che collidano gravemente e riescano a trovare mediazione: è quindi un attore del conflitto nel senso ampio, cioè perché lo rappresenta ma, soprattutto, perché lo genera e lo governa. Ma non so risolve – se non temporaneamente, con la vittoria di una maggioranza.

Il progetto presume che il suo partito di riferimento sia il Pd e che il Pd sia il partito di sinistra: a me sembra che questo non sia per nulla evidente, e che sia invece il problema. Certo, i “convincimenti” di un partito di sinistra proposti da Luoghi ideali sono condivisibili in pieno. Ma sono criteri generali che senza un principio condiviso possono essere interpretati in modi diversi e non necessariamente di ‘sinistra’. Secondo me la democrazia ruota intorno al principio (che non è un valore) della eguale libertà politica (isonomia + isegoria) che vuol dire libertà come non-dominazione; banalmente significa che il voto vale uno e solo uno, e il suo valore non dipende dal potere sociale e economico del soggetto. Eguaglianza politica è un artificio ed è forte fino a quando riesce a resistere all’occupazione o all’impossessamento del potere decisionale da parte di una qualche identità sociale o economica (la classe, la razza, ecc). Quindi oggi, mi sembra che la libertà dal dominio (che consegue all’asimmetria di potere economico e sociale) sia il principio sul quale ANCHE il Pd si contraddice.

Luoghi ideale è una luce che brilla nel buio di questo nostro paese consensualista, incapace di vivere nel pluralismo perché mai si fida degli avversari: meglio che tutti insieme governino! Quel che è debole è proprio il senso del valore dell’agonismo, della politica come

lotta tra principi: è evidente che la diseguaglianza di condizione e di potere sia l'ideologia che ossa viene passata come "esito del merito" ovvero della "vera" selezione. Questa secondo me è la 'brutta favola' che un partito di sinistra dovrebbe contrastare con una 'bella favola' (sono espressioni di Platone). E l'eguale libertà è la bella favola. Quella che i quattro "convincimenti" di Luoghi ideali ben spiega. Diciamo così: l'obiettivo che si pone Luoghi ideali è politico mentre il metodo che mette in circolo lo è meno ovvero è problem solving. Questa discrepanza tra fine e mezzo è il problema sul quale occorrerebbe discutere.

I punti che vengono sottolineati come meritevoli di discussione collimano con le osservazioni che ho sopra esposto, in particolare il punto b) e c).

Infatti: "b) La mobilitazione è fortemente condizionata dal "ciclo della politica" e dagli appuntamenti e dagli esiti elettorali, nel bene e nel male. Può essere difficilmente sperimentabile se non si distende su un tempo adeguato, nel quale le elezioni appaiano come l'occasione per mettere sul tavolo l'agenda delle cose da fare costruita nel tempo con i cittadini, non come l'*OK Corral* interno per il potere." *Dimostra che il problem solving è altro dal political power.*

E infatti "c) Ogni mobilitazione cognitiva deve trovare un obiettivo che non sia solo procedurale, ma sia al tempo stesso simbolico, e dunque tale da giustificare l'impegno (specie se in controtendenza rispetto alla macchina del partito schiacciato sullo Stato), e operativo, ossia orientato a risultati misurabili e visibili, di "avanzamento"." *Dimostra che l'aspetto cognitivo gioca un ruolo importante nell'amministrazione o implementazione ma è insufficiente nella fare di "forming problems to be solved" .*

Ultimo aspetto di cruciale interesse: come formare gruppi dirigenti? I luoghi ideali mettono in discussione forme di cooptazione e di balcanizzazione. D'accordissimo. Ma la politica in una dimensione di selezione elettorale non riesce a evitare la costruzione di "cordate" o di "sostegno" da parte di gruppi sociali (solo cambiando metodo di selezione si potrebbe togliere il problema—per esempio con la lotteria, che però presenta altri problemi gravissimi e sarebbe la morte della responsabilità politica). A me pare che anche il M5S quando pensò di fare le liste usando i CV avesse questa ossessione contro le forme cooptative. Ma non vi sembra che si diventi un po' troppo burocratici e che si sia prigionieri del mito scienziata di togliere l'elemento umano (ovvero la retorica, la capacità di convivere, di avere buone relazioni.... a leggere le campagne elettorali di Ciceroni è un po' come stare in quest' Italia)?

A mio parere il problema sta nelle primarie perchè: 1)riducono la partecipazione a voto (o plebiscito); 2) personalizzano totalmente la politica (che e' anche ma non solo ruolo della persona); 3) immettono soldi privati (e poteri 'forti') nell'agone politico; 4) rendono il partito una macchina elettorale con legami sono dentro le istituzioni (del resto i militanti sono solo votanti e quindi i comitati elettorali si sciolgono una volta che i gazebo si smontano).

Una proposta: perche' Luoghi ideali non organizza un seminario con tutti noi (voi e noi commentatori)?

Ciao

Nadia Urbinati